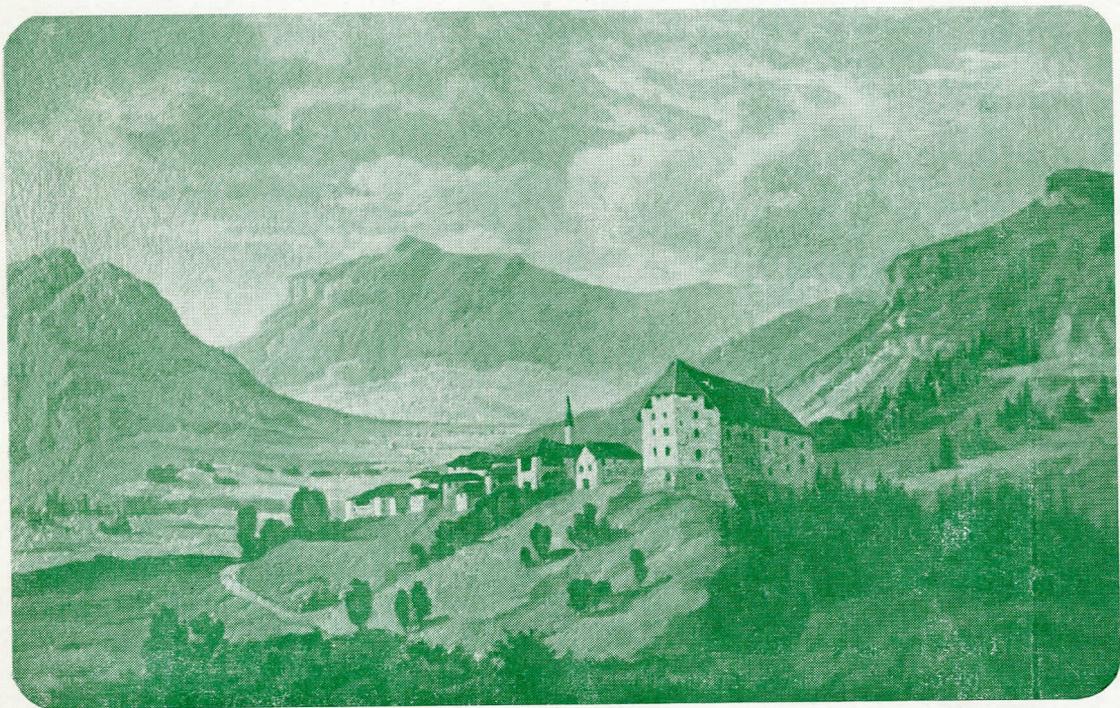


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX - N.° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1956



CASTEL MECHEL
(affresco di L. Campi)

SOMMARIO

G. S.
Il tricolore sull'inviolato Sarmiento pag. 2

IL MONTANARO
Alpinismo italiano nella Terra del Fuoco . . . » 3

I. G.
I rifugi della Tosa . . . » 5

B. BONAPACE:
Una rarità botanica sul Doss Trento » 9

I problemi della Montagna:
* Montanari che se ne vanno e aiuti che non vengono » 10

QUIRINO BEZZI
Il « Bollettino della SAT » 50 anni fa » 11

c. c.
Luigi Campi » 12

E. QUARESIMA
Musa valligiana » 12

MARIO BEZZI
Alpinisti a due ali . . . » 13
Cronaca alpina » 16
Vita della SAT » 17
Attività delle Sezioni . . » 19
In copertina: Castel Mechel (di L. Campi)

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Gretter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

—

Direttore: **Carlo Colò**

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

I SOCI

sono vivamente pregati di mettersi in regola al più presto con il versamento della quota sociale.

Soci ordinari: L. 900 con diritto a ricevere gratuitamente la « Rivista del CAI » e il « Bollettino della SAT ».

Soci aggregati: L. 450.

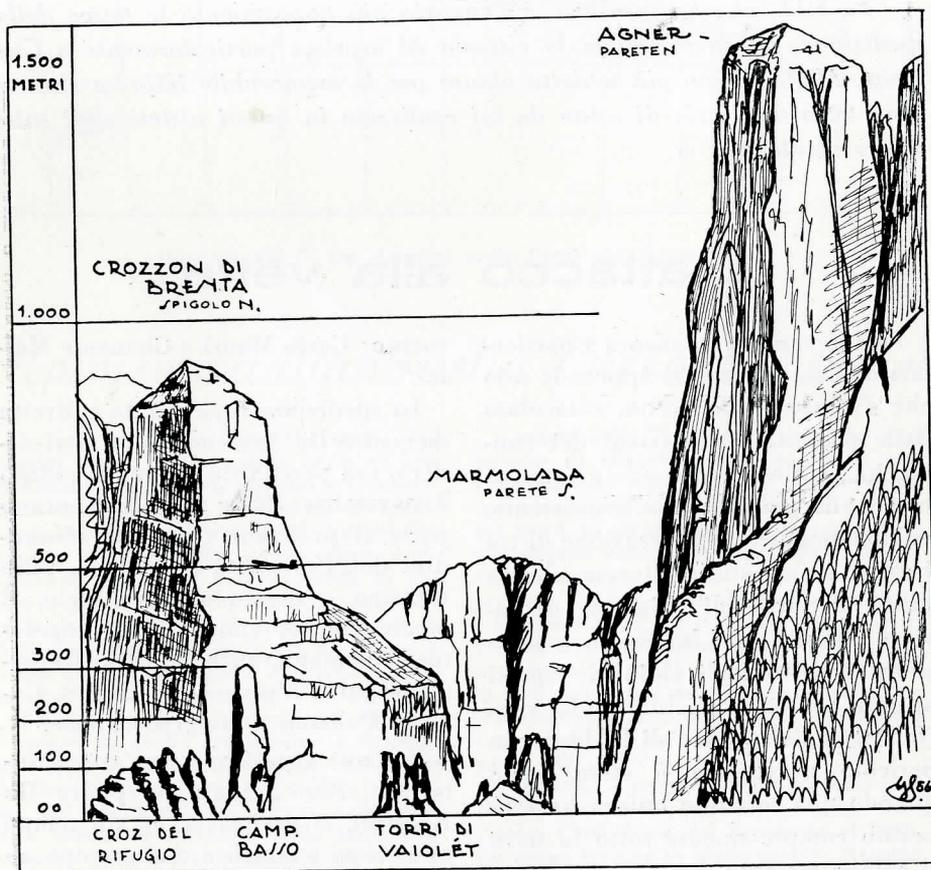
Sconto a tutti i soci nelle tariffe nei rifugi CAI-SAT.


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
 SEZIONE del C.A.I.

ANNO XIX N° 1

TRENTO - Via Mancini, 109

GENNAIO - FEBBRAIO 1956



La montagna a metro? No, di certo! Ma un interessante confronto dimensionale tra alcune classiche arrampicate delle Dolomiti. Abbiamo preso sei classiche: La Via dello spigolo dell'Agnér, 1600 m.; lo spigolo N del Crozzon di Brenta, 900 m.; la Via normale della parete Sud della Marmolada, 500 m.; la Via normale al Campanil Basso, 300 m. circa; il Croz Rifugio, 140 m.; le Torri del Vaiolét, 120 m.

Il tricolore sull'inviolato Monte Sarmiento

Dalle ore 11 di mercoledì 7 marzo il nostro tricolore e quello bianco-rosso-blu del Cile sventolano sulla cima del Monte Sarmiento recativi da braccia e da volontà italiane: Clemente Maffei della SAT di Pinzolo e Carlo Mauri accademico del CAI di Lecco, facenti parte della spedizione De Agostini.

Un nuovo alloro è stato assicurato all'alpinismo italiano e la notizia della conquista della vetta « impossibile » ha suscitato una vasta eco di ammirazione verso i due alpinisti che, attraverso gravi pericoli e sempre ostacolati dal maltempo, seppero vincere.

La SAT, che ha seguito con l'augurio più appassionato le tappe della spedizione, saluta con gioia la vittoria ed esprime particolarmente a Clemente Maffei il suo più schietto plauso per la memorabile impresa che corona tutta una serie di salite da lui realizzate in questi ultimi anni sulle nostre montagne.

L'attacco alla vetta

Non si conoscono ancora i particolari dell'ascensione. Si apprende solo che l'attacco alla vetta, ostacolato dalle proibitive condizioni del tempo, ha richiesto un lungo e faticoso lavoro di preparazione, consistente, essenzialmente, nella creazione di tre « campi » situati a diverse altezze lungo la parete di ghiaccio: un lavoro difficile, che ha messo a dura prova il fisico degli alpinisti, esposti ad un continuo rischio della vita. Nell'ultima settimana di febbraio un pericolo gravissimo è stato corso quando una terribile bufera ha seppellito completamente sotto la neve il campo numero due.

Il tentativo finale, dal campo numero tre situato a duemila metri, è stato compiuto il 7 febbraio dai due uomini più in forma in quel mo-

mento: Carlo Mauri e Clemente Maffei.

La spedizione organizzata e diretta da padre De Agostini, come si ricorderà, era partita da Milano il giorno 2 novembre 1955; di essa facevano parte il professor Giuseppe Morandini dell'Università di Padova, pure trentino e nostro vecchio socio, il medico dottor Luigi Sterti, l'operatore cinematografico Edoardo Raffaldi, le guide alpine Luigi Carrel, Camillo Pelissier e Luigi Barmasse.

Era una spedizione che, come tutte le altre guidate da padre De Agostini, si prefiggeva ad un tempo uno scopo scientifico e uno scopo alpinistico: lo studio orografico, climatico, geologico, di una parte ancora inesplorata della Patagonia, e la scalata ad una vetta inaccessibile, il Sarmiento.

la guida Maquignaz di Valtornanche, nel 1898 ».

P. Alberto De Agostini sale per primo nel 1910 la vetta del Martia (1400 m.) la più alta cima della catena omonima, dopo aver osservato l'imponenza delle due vette gemelle del Sarmiento. Egli in quindici giorni rileva il fiordo Fitton in cui sfociano numerosi ghiacciai prossimi al M. Buckland, il più alto della regione. Ne tenta l'ascesa, riconoscendo e battezzando coi nomi di « Biella » ed « Aosta » due splendide piramidi di ghiaccio.

L'Estate australe, che va dal gennaio al marzo, del 1911 vien raggiunto il lago Fagnano, la baia Yendegaia, allora disabitata, ed altre regioni vicine.

Sul cutter « Garibaldi » nel 1912 il nostro Missionario alpinista visitava il falso Capo Horn e le coste occidentali della Terra del Fuoco.

Nel 1913 egli poteva intraprendere la prima sua spedizione nella zona più elevata della Cordigliera, col naturalista De Gasperi e le guide Agostino ed Abele Pession di Valtornenza. Meta anche di quella spedizione il Monte Sarmiento, che per l'arditezza delle sue vette s'impone a dominatore degli altri monti. Ma il tempo fu così cattivo, che non solo la spedizione non riuscì a scalarlo, ma non ebbe la grazia nemmeno di scorgerne la cima, sempre avvolta in un turbine di bufere che sembrano avere colà il loro luogo d'incontro.

P. Alberto De Agostini narra così il seguito della esplorazione in uno studio inserito anche nell'interessante volume « Alpinismo italiano nel mondo » edito nel 1953 dal C.A.I. in unione al T.C.I.:

« Nei quindici giorni che rimanemmo nelle vicinanze di questo monte (il Sarmiento), il tempo fu così ostinatamente avverso, che neppur potemmo vederne la cima; riuscimmo soltanto a rilevare la valle che limita a sud il Sarmiento ed i ghiacciai, che da essa scendono.

« Nell'intento di conoscere da vicino il M. Buckland, altro bellissimo picco alquanto più elevato del Sarmiento, navigammo in direzione del Seno Keats ma, giunti al suo termine, dove le carte inglesi segnavano l'asse granitico della Cordigliera, scoprimmo invece due bellissimi e profondi fiordi uno diretto a sud e l'altro a est. Penetrammo in quest'ultimo, e, dopo poche migliaia, ancorammo in una pittoresca e solitaria baia (Incanto), che si apre sul versante sud del M. Buckland. Da questa baia effettuammo due ascensioni: una al M. Buckland arrestandoci (1450 m.) ai piedi del gran torrione verticale, che ne forma la

vetta, di 1800 m. e ad un altro imponente picco da noi denominato « Sella », che si eleva in forma di torre ad oriente della baia, per un'altezza di 1600 m. all'incirca ».

Nelle sue esplorazioni il P. De Agostini ha sempre presente il nome di qualche benemerito italiano da dare alle sue nuove vette ed ai suoi nuovi fiordi: Giovanni Marinelli, De Agostini, Giordano, Luigi di Savoia, Dalla Vedova.

Egli per tutto il 1913-14-15 continua le sue peregrinazioni nella Terra del Fuoco.

« Essendomi ancora sconosciuto quell'imponentissimo tratto della Cordigliera delimitata a sud dal canale Beagle (Darwin Sound), mi proposi nell'estate seguente (dicembre-gennaio 1915) di passare qualche tempo colà.

« Stabilii il campo base su di una lingua di terra all'entrata di una piccola baia, dove scendeva un colossale ghiacciaio, che denominai « Italia », e quivi, il 28 dicembre del 1914, mi sbarcava il vaporetto « Armando » con due compagni e con equipaggiamenti e vivere per un mese.

« Nelle tre settimane che dimorammo in questa solitaria baia, quantunque fossimo come al solito, ostacolati dal cattivo tempo, che ci costringeva a stare inerti sotto le tende, per intere giornate, tuttavia compimmo notevoli ascensioni, di cui una al Monte Belvedere (1270 m.) sul lato sinistro del ghiacciaio Italia, e l'altra sulle falde occidentali del Monte Italia (1320 m.), riuscendo così a fissare la posizione dei principali picchi di questa elevata catena, fra cui emergono per elevazione oltre al « Francese » (2150 m.), così denominato dalla Spedizione Francese al Capo Horn nel 1882, i monti Italia e Bove (2250-2300 m.)...

« Un altro viaggio, non meno interessante e avventuroso, lo realizzavo nel novembre del 1928 sulla goletta « Renato » di Punta Arenas, all'Isola Nera, isoletta in pieno oceano, ad occidente del Passo Brecknock, compiendo pure piccole ascensioni su quegli squallidi monti, flagellati perennemente dalle bufere ».

Ora il settantenne esploratore, campione innuno della Fede e della Scienza, ha ritenuto il sogno della sua vita: la vetta del Sarmiento. Noi alpinisti, che vediamo nella sua spedizione una nuova affermazione dell'alpinismo italiano non possiamo far a meno di seguirne gli itinerari ed augurare ai coraggiosi figli della nostra terra l'onore di piantare per primi la nostra bandiera sul più interessante picco della solitaria Terra del Fuoco.

IL MONTANARO

I RIFUGI DELLA TOSA

Era l'anno 1872, quando per certi «pensamenti e desideri che intrattenevano i loro parlari, gli egreggi signori Dr. Nepomuceno Bolognini e Dr. Prospero Marchetti, allorquando al principiare dell'estate passeggiavano pello stradale di Pinzolo, in vista della montagna più alta del Trentino, il dirupato ghiacciaio della Pressanella, li determinarono a farsi promotori della Nostra Società». Da quella determinazione nacque la Società Alpina del Trentino, che, per statuto aveva «per iscopo la visita, lo studio e l'illustrazione delle Alpi Tridentine». Statuto e programma più da società geografica o scientifica, che da società alpina; ma all'Imperial Regio Luogotenente un diverso statuto era impossibile presentare. Per anni la Società Alpina prima e la Società degli Alpinisti Tridentini che ad essa subentrò nel 1876, anno del suo forzato scioglimento, tennero fede, e lo dimostrarono gli splendidi annuari, al programma, Poi per l'affermarsi di una tendenza meno scientifica l'alpinismo iniziò la sua evoluzione, ancor oggi in atto, verso l'alpiturismo. I visitatori, sempre più numerosi, chiedevano maggior conforto di ospitalità e maggior sicurezza d'itinerari; cioè capanne alpine (così eran chiamati i rifugi) e sentieri.

Nel marzo del 1880 la Società degli Alpinisti Tridentini vota la costruzione di una capanna alpina alla Tosa, da costruire entro l'anno. E' il primo rifugio, la prima esperienza della Società e l'opera è seguita con ansia e preoccupazione. Il socio Ing. Apollonio, incaricato del progetto e nominato «sorvegliante alla fabbrica», sale più volte alla Bocca di Brenta; le cose non procedono bene e solo l'anno successivo la costruzione è ultimata. Nel 1881, premessa all'inaugurazione del rifugio, fissata per il 23 agosto, la Società sceglie Molveno per il suo ritrovo estivo. A Molveno, per la prima volta nella storia della S.A.T., sono presenti le guide, che non mancano d'intervenire nella discussione sulla nomenclatura ufficiale del Brenta. Il giorno successivo al ritrovo, mentre una comitiva sale per Val delle Seghe, un'altra s'avvia da San Lorenzo per la Val d'Ambiéz e l'Alpe Ceda, una terza parte da Campiglio per la Val di Brenta. Si sono date convegno lassù, alla testata della Valle dei Massodi, dove, piantato sulle pendici rocciose del Monte Daino, fa bella mostra di sé il rifugio. Noi comprendiamo quelle esclamazioni di gioia con cui i nostri padri salutarono la loro prima creatura. «E' bellissimo!» diranno. E di tutto cuore si può perdonare loro se quel giorno scambieranno l'Est per il Sud, leggeranno male l'altimetro e scriveranno d'aver visto ciò che è impossibile vedere. Ma una cosa avevano visto e visto bene: che lassù, proprio lassù era necessario sorgesse il loro primo rifugio, perchè il Brenta, per le sue stupende e uniche bellezze, era il gruppo più importante per l'alpinismo nostrano e forestiero.

Un rifugio piccolo, modesto, come la loro società; umile come il loro atteggiamento spirituale verso la montagna; intimo come il loro amore all'Italia! Sì, veramente piccolo e intimo! Un unico stanzone, quattro metri per quattro, cucina, stanza da pranzo, dormitorio; due finestre, una porta; un duro tavolato con «quattro materazze»; mura da prigione; un para-



diso! Il bravo imprenditore Rigotti l'aveva costruito a tutta prova e non era opera da poco quando si pensi che la trave maestra l'avevan portata lassù a spalla otto robusti montanari. C'era, sì, da esserne orgogliosi! Alla presenza del delegato del Club Alpino Italiano, Signor De Falkner, il Presidente De Riccabona inaugurò solennemente il rifugio. Quaranta persone si pigiano dentro lo stanzone per il pranto ufficiale, quaranta firme fanno fede dell'avvenuta inaugurazione. La Tosa, per solennizzare a modo suo l'avvenimento, qualche mese più tardi lancerà sulla Val di Brenta una frana fino a ostruirla.

Per l'alpinismo nostro l'apertura del rifugio segna una data e un successo. Alpinisti famosi vi passano, sostano, ne fanno le lodi. Sono nomi sonanti: De Falkner, Cremona, Compton, Freshfield, Gambillo e altri. Essi ne parlano, lo descrivono con simpatia e ammirazione, lo fanno conoscere con i disegni nitidi e suggestivi di un Compton. 40 visitatori nel 1882, 312 nel 1895, dei quali 234 tedeschi. Il numero aumenta ancora; la capanna non riesce più ad accogliere tutti i suoi ospiti. Si sente il bisogno di un ampliamento e nel 1897 lo si inaugurò: un piano superiore con tre stanzette e letti a rete, un dormitorio comune, uno per le guide. Non vi deve essere alpinista che se ne va malcontento; neanche i tedeschi che ormai sono la maggioranza. Il libro registra 3584 alpinisti fino al 1903, con ben 2500 figli d'Albione, che ricambiano la cordiale semplice ospitalità satina con un tracotante « unsauber » - « sudicio »! Ormai tutti han compreso che la massiccia ondata di quella gente del Nord altro non è se non una lenta tenace studiata e inesorabile marcia alla conquista del Gruppo di Brenta. L'offensiva è multipla: storpiati sistematicamente gli italianissimi nomi, spariti i cartelli segnava della S.A.T. e sostituiti baldanzosamente da altri, dove Cima Brenta è diventata la Franz Joseph Spitze, il Castelletto di Valesinella la Berliner Turm, il Croz dei Casinei cambiato in Fridolin Spitze e via dicendo. E non basta! Accanto a nostri modesti rifugi, a nostra umiliazione, sorgono le pesanti costruzioni degli alberghi-rifugio tedeschi. Invano Trenti e Pooli issano sul Campanile Basso il vessillo della Patria!

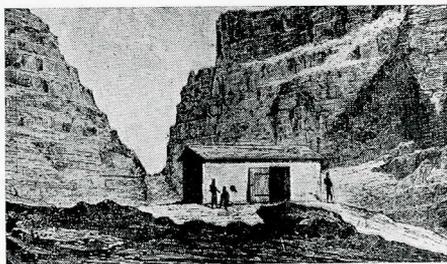
La Sezione di Brema del Club Alpino Austro-Germanico è la più attiva nella lotta contro di noi, e sta meditando un colpo grosso. Ha comperato di nascosto dal catasto austriaco una striscia di terreno sulla soglia di Pozza Tramontana, dove s'affaccia alla Valle dei Massodi, a pochi metri di distanza dal rifugio Tosa. Un bel giorno, primo atto delle ostilità, la nostra capanna rimane quasi priva d'acqua; l'hanno convogliata con tubi verso Pozza Tramontana. Poi i lavori cominciano. Una grande costruzione è impostata. Addio minuscolo rifugio Tosa, quando quel colosso sarà finito! La S.A.T. giù a protestare, ma soprattutto a preparare la sua arma. Il terreno su cui quelli di Brema costruiscono è di sua proprietà, comperato, anni addietro, dal Comune di San Lorenzo di Banale. « Alt! » si ingiunge di sospendere i lavori. Quelli? Niente! Duri e avanti! I muri salgono, vi è già il tetto, la costruzione torreggia. I legali trasmettono intimazioni su intimazioni. Nessuna risposta! Un nuovo sentiero, largo e comodo, parte dal Passo del Rifugio, fiancheggia la Brenta Bassa, sale alla Bocca, scende « Valle Asinella » (così la chiamano loro) e fa capo alla Berliner Hütte, piantata a soli 10 metri di distanza dal nostro rifugio Quintino Sella al Tuckett. Di lì, in marcia trionfale, verranno i visitatori tedeschi al nuovo rifugio. Ma la S.A.T. non molla! Intervengono i tribunali! Finalmente Vienna, in terza

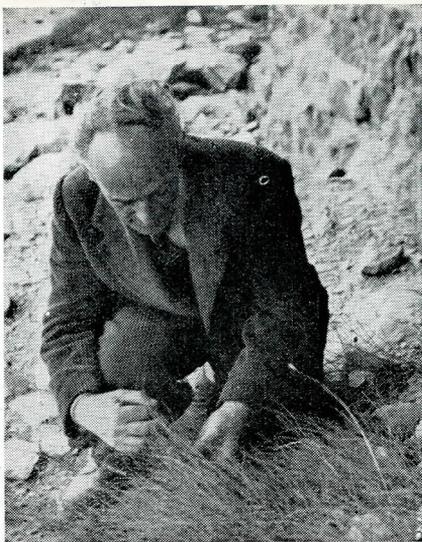
istanza, dà ragione alla S.A.T. e ingiunge ai tedeschi « sic et simpliciter » di consegnarci, annessi e connessi, il loro rifugio. Invano si tenta di venire a compromesso con la S.A.T. in un abboccamento all'Hotel Trento. Il 29 giugno del 1914, due delegati della società tedesca salgono a malincuore lassù per le consegne. E quello stesso giorno 29 giugno, a Serajevo, una mano assassina dà fuoco alle micce della polveriera europea, che va in fiamme.

Sette anni passano prima che le porte del nuovo rifugio si aprano agli alpinisti. Nel 1921, dopo un necessario riassetto, la casa è aperta e battezzata al nome di Tomaso Pedrotti, volontario trentino, uno dei tanti Pedrotti, che costellano di luminose figure il cielo della S.A.T. Nel 1955 vi furono fatti altri miglioramenti e ampliamenti nella costruzione e nei servizi. Da allora, ampio, comodo, un vero albergo, una sessantina di letti, 16 stanze, il rifugio continua magnificamente la sua tradizione d'ospitalità. Gli tiene compagnia una originale chiesetta, costruita dagli alpini e consegnata alla S.A.T. nel 1943. Spazia la vista come da un merlato bastione sulla Valle dei Masodi e il solco profondo della Val delle Seghe, sbarrato dalla bicuspidata cima del Cròz dell'Altissimo; fan da scenario lontano le Dolomiti. S'apre alle spalle la desolata e brulla conca di Pozza Tramontana con le Cime di Ceda; ai fianchi, qua il Cròz del Rifugio, là lo spallone della Brenta Bassa. Di giugno, la sella umidiccia per le acque di sgelo, fiorisce le sue misere zolle di rosse primole e di azzurri non ti scordar di me. Sui sentieri che pare si portino verso i quattro punti cardinali una variopinta folla di sempre nuovi alpinisti compare; rare sono le piccozze e le corde, più frequenti le scarpe da passeggio e i costumi adatti più per la pianura che per la montagna. Eppure, a pochi passi dal rifugio, si vede sempre la Tosa, alta, col suo berrettone di neve, sopra le incumbenti pareti, i dirupati camini, le sbrindellate torri, gli sterili conoidi di dolomia. Spettacolo superbo, indimenticabile!

Quando vado lassù mi trattano con riguardo, mi fanno dormire in un soffice letto con lenzuola fresche e odorose. Brutto segno! Se il sonno non è pronto non me ne dolgo. Sto coi miei pensieri e provo dentro di me una nostalgica simpatia per il vecchio rifugio Tosa, che gli alpinisti d'oggi, i giovani, non degnano d'uno sguardo. Quasi abbandonata, giù sul fianco, dorme tranquilla e paga nella sua umiltà di sempre, la vecchia capanna. Facciamo i sentimentali? Oh! Sì! Scusate. La realtà è vostra, dei giovani! Lo so. A noi rimangono i ricordi!

I. G.





(foto Strobele)

Il socio Tullio Perini, preparatore del Museo di Storia Naturale accanto ad una pianta di *Efedra* sul Doss Trento.

Una rarità botanica sul Doss Trento

Un vero e proprio relitto di data abbastanza antica e precisamente terziaria è da considerarsi la *Efedra* (*Ephedra distachya* L.), specie rarissima per la Regione e per tutto l'arco alpino meridionale. Essa fu rinvenuta, oltre sul Doss Trento, a Silandro (località della V. Venosta ove esistono condizioni meteorologiche — medie annuali delle precipitazioni inferiori a 500 mm. — simili a quelle delle regioni aralo-caspiche, dalle quali appunto la specie proviene. L'*Efedra* è un piccolo frutice a portamento ginestriforme o equisetiforme, cioè a rami prostrati, sottili e di consistenza erbacea, suddivisi in articoli. Raggiunge dimensioni medie di 40-50 cm. Vive generalmente in Italia, lungo le coste e le arene marittime, ma è assai rara nell'interno. È pianta dioica (i fiori sono o esclusivamente maschili — cioè staminiferi, oppure femminili, cioè pistilliferi — e portati, quelli di ciascun tipo, da piante differenti). I fiori sono piccoli e giallo-verdastri. Il frutto, simile ad una drupa, è di color rosso. Superstite pianta vivente in condizioni di relitto botanico sfruttando locali, ristrette condizioni climatiche, essa si è insediata e vegeta egregiamente lungo la grande cengia mediana del colle nella sua parte NE. Secondo l'illustre botanico trentino scomparso Don Pietro Porta (1832-1923) la forma che qui si rinviene sarebbe la varietà *subtristachya* C. A. Mayer. La pianta appartiene alla Fanerogama Gimnosperme (cioè ad ovuli nudi, non

racchiusi nell'ovario) e più precisamente all'arcaica famiglia delle Gnetacee. È una delle poche specie che ancora da noi sopravvivono a testimoniare la estensione che in periodi trascorsi ebbe una vegetazione di tipo steppico, occupante una vastissima regione dalle falde delle catene montuose della Siberia SW e dalle regioni ad oriente del Caspio, fino al margine occidentale della pianura danubiana. Gli elementi di questa flora particolare sono provvisti di adattamenti per sopportare la carenza dell'acqua e per impedire l'eccessiva perdita del prezioso elemento vitale (riduzione dell'apparato fogliare, aumento del rivestimento peloso per evitare una troppo intensa traspirazione, ecc.). Hanno, per conseguenza, un comune habitus che li caratterizza e che viene definito, appunto perchè adatto a sopportare condizioni di esistenza in ambiente secco, xerofilo. I sopravvenuti mutamenti climatici, specie l'aumento delle precipitazioni, favorirono la concorrenza vitale di altre specie vegetali che venivano sempre più diffondendosi e ridussero successivamente il dominio di tale flora, confinandola in luoghi di rifugio. Radi elementi rimasero sporadicamente nei luoghi più adatti alla loro sopravvivenza, riuscendo ora assai discordanti con gli elementi subentrati riusciti a soppiantarli.

L'*Efedra* è interessante anche per la filogenesi, presentando caratteri anatomici intermedi tra quelli delle Angiosperme e delle Gimnosperme, avvicinandosi al genere *Taxus* della famiglia delle Conifere (la specie più nota di quest'ultimo — presente anche sul Doss Trento — è il *Taxus baccata* L.). Strane, ma ben spiegabili, sono talune particolarità quali la riduzione delle foglie. I rami cilindrici, striati e articolati (come nell'*Equisetum arvense* o Coda cavallina) portano infatti foglie rudimentali. La funzione clorofilliana, per tale scarso sviluppo, è quasi completamente affidata ai rami veridici.

In tale modo l'importantissima funzione può essere svolta mentre è rallentata, con la riduzione della superficie evaporante, la perdita eccessiva dell'acqua contenuta nei tessuti. La pianta contiene degli alcaloidi (efedrina) che trovano applicazioni terapeutiche. Attualmente gli esemplari del Doss Trento sono quasi tutti maschili. Secondo il Viehweider che tra i primi la raccolse, anche allora (cioè più di un secolo fa) la sproporzione fra i due tipi di pianta era assai forte. Oggi è rarissimo poter rinvenire la pianta fruttificante anche forse per il noto fenomeno per cui le piante xerofile non danno frutti quando vengono a trovarsi in clima più umido.

B. BONAPACE

Montanari che se ne vanno e aiuti che non vengono

Dello spopolamento delle nostre montagne si parla da lungo tempo come di un pericolo grave, come di un terribile male a cui bisogna trovar riparo ad ogni costo; autorità civili e militari hanno conclamato in tutte le maniere che, per le nostre montagne, per i nostri montanari — i migliori lavoratori e soldati del mondo — si deve assolutamente far qualche cosa, che si deve render più facile e comoda la loro vita ecc. ecc. e chi più ne ha più ne metta! Si è parlato di leggi che favorirebbero la montagna, di concessioni ai montanari, di scuole, di strade, di rimboschimento, di necessità di difendere le selve montane per salvare le valli e le pianure dalle piene dei fiumi e così via...

Nella realtà che cosa si è fatto? Nulla o quasi nulla. Quando si è votato un provvedimento che riguarda la montagna, si è fatto in modo di far apparire montagne anche le vallate sicchè le provvidenze, se ci sono state, non sono potute arrivare neanche ai 900 metri di altitudine. Ma la montagna, la vera montagna con i relativi veri montanari, è più in alto, dei 600 metri. E si può tranquillamente asserire che alla vera montagna la nota legge non ha recato alcun beneficio.

Vero è che qualche anno fa, sempre in base alla legge sulla montagna, si era consentito che i piccoli proprietari di paeselli alpini potessero chiedere ed ottenere dei mutui allo scopo di ingrandire, migliorare o rendere comunque più comode ed accoglienti le loro abitazioni; ma ciò

subito è parso un abuso alle autorità che si sono affrettate a strappare al piccolo proprietario (proprio perchè troppo piccolo proprietario) questa possibilità di ottenere un prestito alle condizioni concesse al proprietario più grosso.

E di questo appunto si vuole discutere in questa nota perchè riteniamo che la difesa dei piccoli proprietari di alta montagna (nel Trentino i piccoli, anzi i piccolissimi proprietari sono la quasi totalità) e parlando di alta montagna ci riferiamo a quote superiori ai 900 metri, si ripercuote sulla protezione stessa dell'alpinismo e dell'alpinista che, negli abitanti di alta montagna, trovano i loro naturali amici e compagni.

Non è difficile capire perchè moltissimi nostri paeselli di montagna si spopolano. Le case sono, di solito, rudimentali e prive di qualsiasi confort moderno sicchè, nei lunghi mesi invernali, i contadini passano le loro giornate nelle stalle con le vacche. Le corriere d'inverno non funzionano e, per raggiungere un piccolo centro civilizzato, oltre alle gambe, non c'è che lo slittino. Che, dato simile stato di cose, i giovani, maschi e femmine, tendano ad andarsene è umano.

Se la legge sulla montagna consente, come ha già consentito, a rendere più abitabili le case e meno dura la vita dei montanari, perchè non si dovrebbe applicare proprio e specialmente in questi casi? Non si tratta di installare riscaldamenti centrali o caloriferi, per quanto anche questi sarebbero più necessari lassù che in

città, ma si dovrebbe comunque badare a che i progetti di miglioramento contemplassero le maggiori possibili comodità, specie invernali, dando istruzioni in tal senso ai progettisti e consentendo le maggiori agevolazioni anche in fatto di ottenimento e pagamento dei mutui.

Pare che la colpa di una interpretazione restrittiva alla legge sia da attribuirsi più alla burocrazia locale piuttosto che a quella centrale, il che non deporrebbe a favore della « de-

mocraticità » delle nostre autorità e dei nostri legislatori regionali. Comunque stiano le cose, certo si è che il sistema è sbagliato e che l'interpretazione della legge dovrebbe se mai favorire le famiglie meno abbienti ed i paesi di montagna più remoti piuttosto di certe aziende che, pur giungendo ai 600 metri di altitudine, non possono dirsi di montagna ed, essendo più redditizie, hanno meno bisogno di soccorsi.

*

Il «Bollettino della S.A.T.» cinquant'anni fa (1906)

Proprio 50 anni fa il « Bollettino dell'Alpinista » — rivista della Società Alpinisti Tridentini — era nel suo secondo anno di vita. Iniziata la pubblicazione il 1° luglio 1904, la rivista sociale andava ad accrescere la valorosa pattuglia delle pubblicazioni trentine, alla cui compilazione attendevano i migliori cittadini e studiosi dell'epoca. Una collaborazione intensa, e spesso il nome dello stesso autore lo troviamo in più d'una pubblicazione. *Tridentum, Archivio Trentino, Rivista Tridentina, Bollettino della Rododendro, Vita Trentina, Pro Cultura, Strenne dell'Alto Adige*, ecc. ecc. sono lì a dimostrare lo spirito animatore delle generazioni anteguerra.

Il « Bollettino della SAT » aveva scopi ben definiti: organo sociale per il collegamento della Direzione coi Delegati e coi soci, palestra di idee intorno all'alpinismo ed ai problemi alla montagna collegati, notiziario delle manifestazioni alpine nelle varie vallate, studi di divulgazione scientifica. Un insieme di cose che possono anche oggi servire da modello, e che darebbero ancor oggi degli spunti da riprendere e riportare all'esame degli attuali ritrovati scientifici ed alpinistici odierni.

Erano gli anni in cui ancora si batteglia a favore o contro l'alpinismo puro (quello che oggi chiameremo sestogradismo) e l'alpinismo, diremo, educativo, l'uno sostenuto dal prof. Lorenzoni e da Mario Scotoni, l'altro dal dr. Vittorio Stenico. Troviamo anche allora gli scritti di illustrazione geografica e storica di zone ancor oggi poco note, come ad es. la Val di Fumo (G. PEDROTTI e A. DALDOSSO, *Da Tione alla Valle di Fumo per il Cop di Breguzzo*),

la Val Danerba (M. SCOTONI, *Val Danerba - Note di Viaggio - Sui Coni di Zuna*; D. TRETTEL, *Cima Nana, Peller, Sasso Rosso*), vi notiamo perfino note di toponomastica del valente studioso conte L. Cesarini Sforza, regesti di pergamene riguardanti la zona di Campiglio dovute allo storico dr. Silvio Valenti, osservazioni meteorologiche (allora la SAT, seguendo anche i consigli di P. Francesco Denza, teneva una vasta rete di osservatori meteorologici), dati statistici sulle frequenze nei rifugi, verbali delle assemblee sociali, relazioni sulla situazione finanziaria della SAT, poesie, ecc.

La rivista usciva ogni due mesi con oltre 40 pagine per numero. Trovava sostenitori e collaboratori, onorati di aiutare una delle più vitali organizzazioni della loro terra. Perfino le ditte commerciali e gli albergatori trentini andavano a gara per farvi inserire la loro reclame.

Nel primo semestre venne pubblicata a Rovereto, presso la Tipografia U. Grandi, e ne era redattore responsabile Gustavo Chiesa, padre del Martire; nel secondo, la redazione fu assunta da Mario Scotoni e la rivista si pubblicò a Trento nella tipografia Scotoni & Vitti.

Il « Bollettino » continuò su queste tracce fino allo scoppio della guerra mondiale. Allora non fu più possibile continuarne l'uscita, sia perchè molti collaboratori erano fuggiti nel Regno a indossare la divisa d'alpini, sia perchè il governo militare non lo avrebbe permesso.

Oggi abbiamo davanti un esempio: sapremo *tutti noi soci della S.A.T.* trarne delle conseguenze per il « Bollettino » attuale?

QUIRINO BEZZI

LUIGI CAMPI

Riproduciamo in copertina uno fra i sei castelli — e precisamente quello di Mechel « dalle tante finestre quanti sono i giorni dell'anno », come vuole una credenza popolare — dipinti nella villa di S. Vito di Cles da Luigi Campi, nobile di Montesanto, grati al proprietario della villa stessa, dott. Antonio Conci, che cortesemente ha aderito al nostro desiderio di illustrare le copertine della nostra rivista con questi lavori presso che sconosciuti.

Infatti il nome del Campi è legato più ai rinvenimenti archeologici che all'arte, agli scavi del « Dos del Gianicol », a quelli dei « Campi neri », alle pazienti ricerche eseguite fra il 1885 e il 1889 in quel di Meclò, agli scavi di Vervò, a tante altre ricerche da lui promosse, non lesinando denaro ed impedendo che molti cimeli varcassero le Alpi, al munifico dono alla città di Trento della sua ricca biblioteca e del suo museo di antichità, alle memorie pubblicate anche sui nostri Annuari, fra il 1882 e il 1892, poichè il Campi era anche nostro attivo socio.

Nato a Cles l'8 gennaio 1846 (il suo nome di battesimo era Federico) studiò ad Innsbruck, Bressanone, Trento e Rovereto; assolse gli studi legali ad Innsbruck e Graz ed in questa città sposò nel 1872 Maria Göth che gli fu compagna per 34 anni. In seconde nozze sposò la baronessa Costanza de Sweine con la quale passò gli ultimi anni quasi sempre lontano dalla Val di Non e specialmente a Wiesbaden. Dotato di ampi mezzi di fortuna amò il lavoro e mai esercitò professione alcuna a scopo di lucro.

Nella sua valle si dedicò con passione alla cosa pubblica e tanta stima seppe guadagnarsi che gli abitanti lo vollero deputato a Vienna dove per 10 anni fu sostenitore dei loro interessi e del nostro diritto ad una università italiana a Trieste.

Storioso, pubblicò una serie di lavori storico illustrativi ed autodidatta nel campo allora nuovissimo della interpretazione di quanto attraverso gli scavi tornava, dopo secoli, alla luce, fu in relazione con i principali archeologi d'Europa.

La sua opera d'artista, per quanto disegnasse egli stesso le tavole delle sue memorie, è, come abbiamo detto, pressochè sconosciuta.

Ma gli affreschi, che decorano il salone di S. Vito, da lui eseguiti nello stesso periodo in cui procedeva ai suoi scavi, e che ritraggono i più bei castelli d'Anaunia ne sono la più lampante dimostrazione: balza evidente non il semplice dilettante, ma il

vero artista che seppe fermare su quelle pareti l'atmosfera della sua Valle in un'armonia di colori veramente sorprendente.

Di quella Anaunia che non ebbe il conforto di abbracciare con l'ultimo sguardo, finalmente ricongiunta alla Patria agognata, perchè riparato in Svizzera, allo scoppio della prima guerra mondiale, veniva colto dalla morte il 9 dicembre 1917.

c. c.

MUSA VALLIGIANA: *Val di Non*

Coi vivi ritmi del prof. E. Quaresima (nato a Tuenno nel 1883, nostro affezionato socio, Presidente della Società di Studi per la Venezia Tridentina, residente a Trento, al quale dobbiamo recentemente la pubblicazione di « Nonesade », raccolta di poesie dialettali dei vari centri della sua splendida Valle di Non) iniziamo questa nuova rubrica.

In essa passeremo in rassegna la parlata dialettale delle nostre valli trentine e fin d'ora invitiamo i nostri soci che fossero a conoscenza di vecchie poesie dialettali, voci inedite vecchie o nuove, a volerle comunicare alla nostra Redazione che, durante l'anno, ne curerà la pubblicazione.

Prima Primavera

*L'aria ancöi la è come 'l lat,
e l'è tut en bonodór.*

Sui pomari

*zentenari e zentenari
de pontini rossi e bianci
i spénc, che i völ nir föra.*

I putelòti i sigola

— sentio — coi sigolòti de salgiar.

Ma sés ben ti, ti Primavera,

che ge das el fla, o almen

che ge fas nir la vöia 'n sigolar.

Un che 'l gen gionta

El Gulielmo botegér

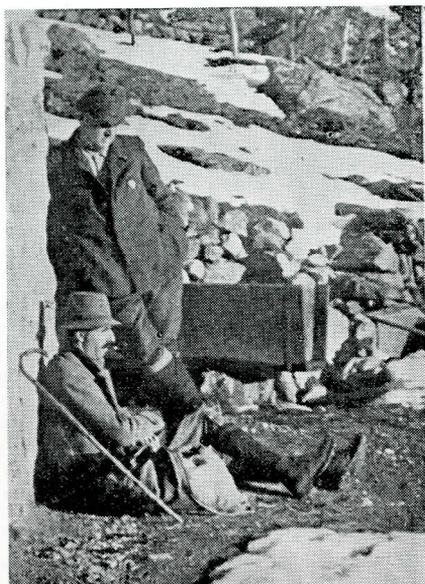
el dis semper che 'l gen gionta:

L'è ben vera che 'l gen gionta,

ma 'l gen gionta a chel che 'l giù.

E. QUARESIMA

Alpinisti a due ali



Ultima fotografia del prof. Mario Bezzi dell'Università di Torino eseguita dal dott. Fontanella durante la preparatoria della gita S.A.R. al Monte Colombo (il dott. Bezzi è quello in piedi). Al suo nome è stato dedicato il rifugio di Val Grisanche.

Il presente scritto è tolto da una conferenza inedita tenuta ai soci torinesi del C.A.I. dall'entomologo trentino Mario Bezzi, colui che fu giudicato da Aldrich del Museo Naz. degli Stati Uniti in Washington « il più grande ditteologo di tutti i tempi ».

Passati in rapida rassegna tutti i gruppi di insetti che abitano le alte regioni alpine, l'Autore prosegue:

I veri alpinisti a due ali, anzi i veri abitatori permanenti della regione nivale, sono dei parenti stretti della mosca comune, ma ben distinguibili da essa. Si chiamano Antomiidi, e basta guardarne le ali per distinguerli. Differiscono dalla mosca comune anche per l'indole: per quanto siano frequentissimi nelle regioni abitate, essi non sfruttano l'uomo e ne fuggono la compagnia.

Perfino quelli che entrano nelle case, come le Fannie, rifuggono dal posarsi sulla persona e sugli oggetti domestici: danzano per aria nell'interno delle stanze, come all'ombra degli alberi nei boschi. Amanti, in genere, dei luoghi scuri e freschi non temono il freddo, ed al piano costituiscono la più alta percentuale fra le specie di ditteologi che compaiono nei mesi più rigidi.

Gli Antomiidi sono il gruppo d'insetti più caratteristico della regione nivale. Da ricerche da me fatte risulta anzi che essi possono servire da indice per determinarne il confine inferiore. Già numerosissimi nel dominio dei prati alpini, fra i 2000 ed i 2700 metri, in quello delle nevi, sopra tale ultimo limite, essi formano più del 50 % delle specie e più del 75 % degli individui di ditteologi che vi si incontrano.

Sono di colori oscuri, per lo più neri e sembrano tutti uguali nell'aspetto. Ma all'occhio del naturalista essi presentano una grande varietà di particolari, che valse a farli dividere in un gran numero di generi.

Questi sono i neri abitatori delle maggiori altezze; qualcuno di loro scende appena sotto il limite nivale dei 2700 m. Essi sono perfettamente equipaggiati per vivere in permanenza in condizioni tanto difficili.

I tegumenti lucidi e neri, spesso coperti da folta lanugine, li difendono dal freddo; il color nero stesso serve ad assorbire i raggi calorifici. E' appunto per questo che negli animali alpini a sangue freddo è così diffuso il fenomeno del melanismo, cioè delle predominanti colorazioni oscure, in contrasto col colore bianco protettivo di molti autotermi.

Non hanno piccozza nè corda; ma in capo ai tarsi sono forniti di unghiette aggrappanti, colle quali attaccano tenacemente alle superfici lapidee, volgendo al tempo stesso la testa contro il vento e serrando le ali al dorso per non essere spazzati via dalle raffiche.

Non hanno occhiali affumicati; ma i loro occhi composti vedono poco lontano, e non sono offesi dallo scintillio dei ghiacciai colpiti in pieno dal sole.

Non hanno fasce da neve nè calze di lana; ma non temono congelamenti delle sottili zampine, per il che posano sulla neve e vi camminano a lungo. Basta guardare il comportamento dei ditteri sopra un nevaio per capire subito quali sono i genuini abitatori della regione nivale e quali i malcapitati spintivi dal vento.

Non portano sacco nè vettovaglia, ma la lor bocca conformata a breve proboscide, li rende atti a delibare il nettare dai fiori od a mangiarne il polline. Così trovano per ogni dove mense imbandite, invidia ai nostri alpinisti, che incontrano ovunque solo il più formidabile appetito.

Questi Antomiidi sono gli amici e gli ospiti dei fiori alpini. Per chi mai su una rupe deserta dove nemmeno giunge l'ardito piede del camoscio; per chi mai su una costa battuta dal vento e dalle pietre cadenti, si ornano di vaghi fiori le zolle delle sassifraghe e dell'androsaci? Non altro che per gli Antomiidi, com'è provato dal color chiaro delle corolle, dalla brevità dei tubi floreali, dal facile accesso ai nettari.

E' ben vero che alcune piante nivali presentano nei fiori colori non accetti alle mosche, e si affidano all'autogamia rifiutandone i servizi; ma la maggior parte chiede agli Antomiidi l'incrocio delle proprie razze.

Gli Antomiidi salgono sulle vette così in alto come vi arrivano le piante. Per le Alpi sono note circa 10 specie di fanerogame trovate viventi sopra i 4000 metri; sono diverse sassifraghe, una achillea, una androsace, una genziana ed il ranuncolo glaciale. Sul Kilimangiaro in Africa arrivano fino ai 5000 metri e nel Tibet la « *Sassurea tridentata* » fu raccolta fino a 5800 m.!

L'Autore passa quindi in brillante rassegna la vita e la lotta che conducono questi ditteri della zona delle nevi eterne, e continua:

Prima di morire, le femmine depongono le uova: fragili, bianche uova di forma oblunga, colla superficie elegantemente reticolata. Crudele sorte per la madre di non vedere i propri figli; crudele sorte per i figli di non trovare alla nascita l'aiuto materno! Ma l'amore per la prole trova egualmente esplicazione nella cura con cui le femmine depongono le uova nei luoghi più adatti: dove è assicurata ai nascituri protezione ed abbondanza di nutrimento. Consegnatari del prezioso deposito sono quasi sempre le piante a cuscinetto; e più fortunate in questo del montanaro, che deve a fatica costruirsi il rozzo abituro, esse trovano ovunque la casa e i viveri per i propri figli.

Molto simili sono i cuscinetti più modesti della *Cherleria* e di certe *Sassifraghe*; vaghissimi quelli dell'*Eritrichio*, che si ornano di fiori di un azzurro più intenso di quello del cielo alpino; delicatissimi gli altri delle *Androsaci* e delle *Petrocallis*, quest'ultimo il più profumato di tutti. Le rocce, i detriti e le morene sorgenti dai ghiacci e dalle nevi si abbelliscono di questi tesori della flora alpina. Nell'interno dei cuscinetti si forma un terriccio ricchissimo di materia organica; esso rimane protetto dall'evaporazione, onde conserva sempre l'opportuno grado di umidità. La compattezza e l'elasticità della zolla sferoidale difendono la pianta contro il gelo, contro l'attacco degli animali erbivori, contro l'impeto del vento, contro il pericolo del calpestantamento e dei colpi di pietre cadenti. Queste piante costituiscono il centro attorno a cui gravita la vita vegetale e animale nelle più alte regioni delle Alpi.

Entro tali soffici cuscini hanno la fortuna di nascere dalle uova le larve degli Antomiidi, che, nuotando nell'abbondanza, possono essere, come sono di fatto, senza occhi e senza piedi. Paiono bianchi vermi, che si muovono contraendo il corpo, e sono voracissime. La maggior parte si nutrono di terriccio, altri invece sono carnivore, e mangiano le larve saprofitiche colle quali convivono, divorandosi spesso fra loro col più spietato

cannibalismo. Eterna crudele cieca legge di natura: perfino nell'ultimo lembo di terra rappresentato fra un'isola rocciosa soffocata fra i ghiacci, entro il piccolo mondo di una povera zolla perduta fra le pietre, si svolge nella consueta crudezza il dramma della vita.

L'occhio dell'alpinista può forse guardare a quella zolla con indifferenza, od anche averne l'impressione di placida quiete, vedendola ornata di fiori, mentre nell'intimo vi si consumano le forme più feroci della lotta per l'esistenza...

Queste larve dispongono di un'arma terribile, che serve loro a molti usi. Sono gli uncini boccali, in numero di due, mossi da potenti muscoli; col loro aiuto si aggrappano, spingendosi innanzi; con essi forano la pellicola delle vittime e si addentrano nelle parti molli dei tessuti. Queste larve voraci crescono rapidamente, passando attraverso varie mute, finché raggiunto l'ultimo stadio si cambiano in ninfa entro la loro stessa pelle indurita a formare il cosiddetto pupario. Curioso riparo ch'è bozzolo e mummia ad un tempo.

Così gli Antomiidi nei loro ripari rimangono in alto sulle cime a passarvi i lunghi mesi dell'inverno sotto la neve, nella medesima tranquillità in cui più in basso vivono i montanari nei paeselli silenziosi. In seno ai cuscini ospitali, sotto la bianca coltre, essi non temono i venti, i geli, le bufere: quieto e sicuro se ne compie il ciclo letargico.

Poi quando il sole rialzandosi accrescerà il tepore dei suoi raggi, e le nevi cominceranno a sciogliersi, e sotto la crosta fondente faranno capolino gli steli impazienti di coprirsi di fiori, allora il pupario si romperà da un lato al suo sommo, per la pressione d'una vescica che la ninfa dal proprio capo gonfia e sospinge. E tosto l'agile mosca si libererà dalle bende; e distese le ali s'involerà a godersi il caldo contatto di una pietra solleggiata, od a farsi cullare entro la corolla olezzante d'una pianta amica.

O vita felice pur nella sua incoscienza, trascorsa nel cospetto delle maestose visioni a noi tanto care!

MARIO BEZZI (1868-1927)

Ricordo di Nando Meneguzzer

Tra i garofani rossi c'era una grande stella alpina sulla bara di Nando Meneguzzer; forse una di quelle che egli coglieva sulla cima Ghez o sulle rocce della Campa nei posti più nascosti e solatii che conosceva lui solo e di cui era geloso.

Le più belle stelle alpine erano per i suoi amici e le donava con gioia, come ci donava con gioia la sua schietta fraterna amicizia, compagno indimenticabile nelle ore più belle e serene di motagna.

Parmi rivederlo quando sulla vetta o nel rifugio d'improvviso appariva per portarci tutta la sua allegria e tutto il suo cuore aperto e generoso.

Nando non era solamente un alpinista, ma era soprattutto un idealista innamorato della montagna, di cui sapeva scoprire ogni

espressione e ogni creatura che fissava nel suo cuore, come le fissava con arte e sentimento nella fotografia che era la sua seconda passione.

E d'improvviso Nando Meneguzzer ha lasciato la schiera degli amici che la sua anima semplice e leale aveva saputo creare attorno a sé e nell'inatteso dolore ancora più vivo è in noi il rimpianto per la sua scomparsa.

Sì, Nando, sono le tue rare doti sempre profuse di umana bontà che rendono perenne il tuo ricordo e che saranno esempio e fiaccola per essere più degni di questa grande madre, la montagna, di cui tu eri uno dei suoi figli migliori.

G. B. T.

Visitate il «Villaggio S. A. T.»

CRONACA ALPINA

L'assemblea dei delegati del C. A. I.

L'annuale assemblea dei Delegati del CAI è indetta per l'8 aprile a Modena, nella sala del Teatro Municipio in Corso Canal Grande. E' all'ordine del giorno anche l'elezione del Presidente Generale, in sostituzione del comm. Bartolomeo Figari, uscente per compiuto triennio e rieleggibile, di 11 consiglieri e di 5 revisori dei conti pure uscenti e rieleggibili.

Gli infortuni in montagna nel 1955 e la loro causa

Dai rapporti pervenuti dalle singole Stazioni alla Direzione del Corpo Soccorso Alpino e dai dati raccolti attraverso le pubblicazioni della stampa, dal 1° gennaio al 31 dicembre 1955 si sono registrati in Italia 57 morti, 47 feriti e 48 persone sono state ricuperate illese. Complessivamente gli incidenti sono stati 106 con un totale di 153 persone interessate.

L'89,5 % delle persone interessate richiese l'intervento del Corpo Soccorso Alpino. Vennero impiegate complessivamente 139 Stazioni di Soccorso con 921 uomini appartenenti alle stesse.

Contribuirono, assieme agli uomini del C.S.A. ad una azione di soccorso anche 4 guide alpine svizzere.

Le uscite singole di Stazioni rappresentano il 29,9 % mentre le uscite combinate fra più Stazioni raggiungono il 70,07 %.

Analizzando le cause di infortunio troviamo che su 57 morti ricuperati il 24 % è dato da travolti da valanga, il 31 % da cause strettamente alpinistiche (cadute in roccia o ghiacciaio), il 17 % da maltempo, notte e stanchezza, equipaggiamento insufficiente mentre il 25 % è dovuto ad altre cause.

Di 47 feriti ricuperati il 10,6 % è dovuto a valanghe, il 31,7 % a cadute in roc-

cia o ghiacciaio, il 4,2 % da maltempo, stanchezza, cattivo equipaggiamento, il 53,1 % da altre cause.

Di 48 persone ricuperate illese il 20,3 % è causa di valanghe, il 4,1 % per cadute in roccia o ghiacciaio mentre il 52,09 % è dovuto al maltempo, alla stanchezza, al cattivo equipaggiamento, il 22 % ad altre cause.

Il 12,2 % dei morti e il 10,6 % dei feriti è dovuto alla raccolta di fiori alpini.

Anche quest'anno attraverso questi dati possiamo constatare come le cause puramente alpinistiche non superano il terzo degli incidenti che portarono alla morte o al ferimento le persone assistite e come il ricupero della maggior parte degli illesi sia stato cagionato dal maltempo, dalla stanchezza, dalla perdita di orientamento, dal sopraggiungere della notte.

Il prof. Morandini e Clemente Maffei festeggiati dai trentini di Buenos Aires

Informati dai giornali — scrive « Voce Trentina » di Buenos Aires — che due trentini avrebbero preso parte alla spedizione alle Ande Meridionali che dirige il Padre Agostini, siamo poi stati avvertiti che il Professor Giuseppe Morandini, da Predazzo, dall'Università di Padova, e la guida Clemente Maffei (Gueret) da Pinzolo erano arrivati il 24 dicembre a Buenos Aires.

Invitati a fare una scappatina in Sede, accettarono di buon grado, e ivi furono ricevuti dal nostro Presidente e diversi membri del Consiglio, dal fotografo Girardi e tutti i consoci che si trovavano nella Sede, i quali offrivano agli ospiti una bicchierata. Vi furono brevi discorsi del nostro Presidente e del Professor Morandini, con auguri per l'esito dell'impresa, e di ringraziamento. I nostri conterranei sono partiti il giorno di Natale in aereo per lo stretto di Magellano, ove avrà inizio la spedizione.

*Si invitano le Sezioni
ad organizzare escursioni ai nostri rifugi*

VITA DELLA S. A. T.

L'assemblea ordinaria della SAT a Trento il 25 marzo

L'assemblea ordinaria della SAT, alla quale parteciperanno i Delegati di tutte le Sezioni del Trentino, si terrà anche quest'anno a Trento, nella sala della SOSAT in via Malpaga, alle ore 9 del 25 marzo con il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione del Presidente;
- 2) Relazione finanziaria;
- 3) Varie.

Al «Villaggio SAT»

Il «Villaggio della SAT», che sorge a soli 3 chilometri da Castello Tesino è stato la mèta domenicale di molte comitive di sciatori ed è sempre il punto di ritrovo di soci di varie Sezioni che trovano al «Villaggio» l'ospitalità più cordiale. L'elegante sala da pranzo è sempre riscaldata e la SAT ha pure provveduto alla installazione di stufe elettriche nelle varie casette che circondano la costruzione centrale.

In primavera si terrà al «Villaggio» il raduno dei soci delle Sezioni venete del CAI e siamo informati che anche varie Sezioni della SAT stanno includendo nel loro calendario delle gite una visita al «Villaggio».

Aiutate la SAT nel completare l'acquisto della propria casa

Sono ancora disponibili presso la sede della SAT cartelle dell'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina da lire 20.000, lire 100.000 e lire 200.000 che quanti amano ed apprezzano la nostra Società potranno acquistare versando il relativo importo.

Trattasi di titoli che rendono il 5% annuo e saranno rimborsati alla pari dall'Istituto di Credito Fondiario della Regione

Trentina mediante estrazioni semestrali.

Oltre quindi che una prova del loro continuo attaccamento alla nostra Società acquistando le cartelle, che teniamo a loro disposizione, i soci compiranno in definitiva un investimento di capitale di sicuro riposo e di buon reddito.

Aiutare la SAT nella realizzazione dell'acquisto della propria sede è dovere di ogni socio.

Corsi d'istruzione nelle Stazioni di Soccorso Alpino

Come in tutto l'arco alpino anche nel Trentino le Stazioni del Corpo Soccorso Alpino della SAT hanno indetto dei corsi di lezioni di pronto soccorso e di istruzione alpinistica generale seguiti attentamente da tutti gli iscritti. Prossimamente presso ogni Stazione la Direzione del Corpo procederà ad un esame individuale per controllare il grado di preparazione degli uomini.

Offerte alla «Fondazione Larcher»

Gli amici Boschele, Gasperi, Trettel e Zadra per ricordare la Mamma del socio Bruno Castelli hanno versato lire 2.000 alla «Fondazione Guido Larcher». Il Consiglio della «Fondazione» sentitamente ringrazia.

La scomparsa di un socio anziano

Si è spento a Trento il dott. Giuseppe Lachmann, benemerito socio della SAT da oltre cinquant'anni. Professionista largamente conosciuto per l'innato senso del dovere, ed assai stimato per le sue doti, fu sempre un fervente patriotta ed un cittadino esemplare. La sua figura è stata rievocata al cimitero dal cav. Gerloni e fra gli intervenuti ai funerali numerosi erano i soci della SAT fra i quali il Presidente centrale avv. Giuseppe Stefanelli e il Presidente della Sezione di Trento sig. G. B. Tambosi.

Con la S. A. T. fra i bambini di Luserna



La SAT, legata ormai alla sua tradizione benefica è giunta anche in Luserna a riportare il sereno sui volti dei piccoli e dei grandi: vi è arrivata con un centinaio di pacchi-dono e altre confezioni speciali per i più vecchi, i neonati, i più poveri.

Già la vigilia i coniugi Briani prof. Carlo e Graziella, instancabili organizzatori di questa attività satina, col cineasta rag. Catani che riprendeva le più gustose scenette dell'arrivo, avevano preso possesso della scuola «Dante Alighieri» dove avevano fissato il loro quartier generale. Un accorrere di bambini, un movimento insolito lungo le strade che vedevano sorgere come d'incanto gli abeti dal verde reso più intenso dal candore della neve, che s'ornavano di striscioni inneggianti alla SAT ed al suo Natale alpino. Ragazze a far verdi cordoni di rami d'abete, giovanotti intenti alla preparazione d'un palco nella piazza ornata da un gigantesco albero natalizio, ragazzi sui greppi dove la neve era scomparsa alla raccolta di rose di natale per lasciare un ricordo agli alpinisti che sarebbero venuti al mattino della domenica.

Ecco i primi contatti colle autorità: il sindaco Albino Nicolussi, il medico dott. Marchesi Giovanni, il parroco don Giuseppe Leita, il direttore didattico dott. Ottorino Chizzola, l'animatore dei giovani ma-

resciallo pilota Giuseppe Nicolussi. E l'oste Nicolussi Rossi credete che abbia avuto poco da fare e poco fastidio quando senti che ne sarebbero arrivati un 150 alpinisti al mattino successivo?

Ed infatti alle nove ecco i tre torpedoni di Trento, le macchine di Levico e Caldona, e Lavarone. Messa solenne che un improvvisato coro guidato da P. Trettel dei Francescani e dai fratelli Gusto e Camillo Pedrotti eseguiva sulle note del Perosi. Indi la distribuzione dei doni.

Oltre le personalità locali già citate sono giunti il Provveditore agli Studi dott. Gaetano Ranieri colle gentili figliole, il presidente della SAT avv. G. Stefanelli, il pres. della SAT sezione di Trento, sig. G.B. Tambosi, l'avv. Viberal presidente dell'Azienda autonoma del turismo colla Signora, il segretario della SAT magg. Strobele, i consiglieri della SAT di Trento, i presidenti delle sezioni di Caldonazzo, Mezzolombardo, Alta Val di Sole, Levico, il maresciallo dei Carabinieri di Lavarone Guerriero, il maresciallo delle Guardie forestali Costa, il sindaco di Lavarone Mario Osele, il rappresentante della Cassa di Risparmio di Lavarone rag. Osele, l'assessore V. Marchesoni in rappresentanza del sindaco dott. Piccoli ed altri di cui ci è sfuggito il nome.

Accompagnati dai maestri Pace, Barruc-

chelli, Demattè, i 97 bambini invadono l'aula dove sono disposti in ordine i pacchi dono. Prende la parola il presidente Tambosi che ricorda la gioia dei satini nel poter far lieti i bambini d'un paesello così provato; il Provveditore agli Studi che esprime la sua letizia di « padre di tutti gli scolari trentini » nel trovarsi così a contatto con quelli di Luserna; l'assessore Marchesoni che a nome della « Dante Alighieri » consegna alla scuola cinque bibliotechine di classe, per onorare la memoria di tre benemeriti insegnanti di Luserna: *Afra Proclmer, Silvio Nicolussi e Emilia Prati* che in Luserna si prodigarono per la difesa dei sentimenti italiani della popolazione. Un piccolo ringraziò a nome dei compagni.

Consumato un frugale pasto nella sala dell'Oratorio, i satini sono ora a discrezione di don Giuseppe Leita che, da vecchio alpino, organizza i cori sul palco della piazza, vi spinge i ragazzi a recitare le scenette natalizie, li accompagna nel piccolo teatrino dove il socio Carlo Beltrami coadiuvato dai « boci » li manda in visibillio colle sue marionette simpatiche e spiritose.

Ma ogni cosa ha fine, e purtroppo si avvicina l'ora del ritorno in città. In fondo si oscura la Val d'Astico; lontano il Pizzo di Tonezza, le rocce della Vigolana, le nevi del Cornetto, le Vezzene coi loro forti destrutti, si tingono coi colori del tramonto. In paese, colle striscie tricolori inneggianti alla SAT, rimane il dolce ricordo d'una giornata di serena letizia, mentre in chi scende resta la rimembranza indelebile di una giornata che tanta gioia ha dato ad una umile popolazione, che ancora quasi isolata dal mondo sente nella SAT chi, co-

me disse il sindaco Nicolussi, ha saputo ricordarla e sceglierla per questa nuova edizione del suo Natale Alpino.

QUIRINO BEZZI

E' pervenuta alla Presidenza della S.A.T. dal Direttore Didattico di Lavarone, dott. Ottorino Chizzola, la seguente lettera:

« Ringrazio le SS.LL. per avermi invitato alla magnifica festa del Natale Alpino a Luserna; mi congratulo e mi compiacio vivamente per l'organizzazione e la generosità dimostrata, specie per i doni consegnati ai bambini e ai ragazzi delle Scuole di Luserna, per i quali esprimo anche il mio personale e sincero « grazie » a nome di tutti gli Insegnanti e della scolaresca ».

Altra simpatica lettera è giunta alla SAT dal Custode forestale di Luserna Salvatore Gasperi:

« L'opera di cui la spettabile SAT si è fatta promotrice in favore dei bambini di Luserna, festeggiando il Natale alpino quasi mi spinge immediatamente ad inviare la presente per dire loro che hanno compiuto una buona azione della quale certamente non avranno a pentirsene.

L'umile sottoscritto, con il cuore pieno di una riconoscenza che non verrà mai meno unisce ai suoi ringraziamenti quelli di sua moglie e dei suoi bambini tutti che non scorderanno mai i benefattori.

Accolga pertanto la spettabile SAT l'espressione dei miei migliori sentimenti e l'assicurazione della mia devozione illimitata ».

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

TRENTO

Il 24 gennaio nell'Aula Magna delle scuole Crispi si tenne la IX Assemblea ordinaria dei soci della Sezione di Trento.

Fra gli intervenuti che erano più di centoventi erano presenti il sindaco dott. Nilo Piccoli e il Presidente della SAT avv. Giuseppe Stefanelli con diversi componenti del Consiglio Centrale.

Dopo la nomina del Presidente dell'Assemblea, nella persona dell'avv. Bertamini, e degli scrutatori il Presidente G. B. Tambosi ha fatto la relazione morale dell'attività svolta durante l'anno 1955.

Egli ha detto che oltre al vasto programma gite, tre sono state le iniziative meri-

tevoli di particolare rilievo: il Campeggio in Val d'Algone, dal 17 luglio al 22 agosto con 913 presenze; la prima Mostra biennale internazionale di fotografia della montagna che ha visto 20 nazioni partecipanti con 95 autori ammessi con 215 opere e il Natale Alpino di Luserna con la distribuzione di 107 pacchi dono per un valore complessivo di circa mezzo milione.

Ha parlato quindi della sede, della biblioteca e della fototeca, dell'attività culturale e cinematografica, dell'esperimento didattico di geografia alpinistica per le scuole elementari e dei corsi di ginnastica presciistica.

Dopo aver passato in rassegna la vasta attività alpinistica sia collettiva che indi-

viduale, corredata di interessanti dati statistici, ha illustrato l'opera dello sci club, del Gruppo Boci e del Circolo fotografico Trentino, nonché il movimento dei soci.

Infine ha ringraziato i membri di direzione, le commissioni e tutti i collaboratori per la loro opera spesso silenziosa e sconosciuta, rilevando che questi desiderano come ricompensa solo l'intima soddisfazione di aver fatto qualche cosa di utile per la SAT.

Ha fatto seguito la relazione finanziaria esposta dal rag. Ettore Gasperini.

Entrambi le relazioni sono state approvate ad unanimità.

Quindi sono stati trattati gli altri punti dell'ordine del giorno soprassedendo alla proposta di modifica dell'art. 13 del regolamento della sezione di Trento.

L'assemblea è terminata colle elezioni della Direzione e dei revisori dei conti e dei Delegati per l'Assemblea generale ordinaria della SAT.

La nuova Direzione è così composta: presidente: G. B. Tambosi; vicepresidente: Camillo Pedrotti; segretario: rag. Erino Lunelli; cassiere: rag. Romolo Osti e consiglieri: Dr. Mario Arnoldi, Renzo Avancini, Settimo Bonvecchio, prof. Carlo Briani, rag. Umberto Cattani, rag. Aldo Dalla Valle, Ettore Scotoni, Giuseppe Tamanini, Riccardo Urbani, Alfredo Volpi e Egidio Zucatti.

ROVERETO

L'inaugurazione della sede

Nel gennaio del corrente anno, la Sezione di Rovereto, ha inaugurato la sua nuova sede. La Direzione, anche se parzialmente, ha voluto risolvere l'annoso e sempre discusso problema della sede. La vecchia sede di piazza Rosmini si presentava indecorosa, poco accogliente. Eliminata la possibilità di trovare un'altra sede altrove, sia per la mancanza di locali adatti, sia per l'impossibilità da parte della Sezione di sostenere un onere eccessivo, la Direzione decise di rimettere completamente a nuovo la vecchia sede: decorazione, arredamento, impianto luce, porte. Il Socio Ruele fece il progetto, il Socio Bort lo realizzò: un unico ambiente rivestito in legno di cirno, con mobili in cirno, a tipo rustico. La spesa, abbastanza forte, fu in parte sostenuta dal contributo dei Soci e da un debito contratto dalla Sezione. In gennaio, alla presenza di alcuni membri della O. C. e della Sezione di Trento, nonché dei Soci della Sezione, con una semplicissima cerimonia la nuova sede fu inaugurata. Ora si presenta decorosa, bella, degna della Se-

zione di Rovereto. Il numero di Soci che la visitano è di conforto all'opera solerte dei dirigenti e alla passione di tutti quei soci, che in un modo o nell'altro vollero contribuire alla realizzazione. A tutti la Direzione rivolge il suo grazie, sicura che il non piccolo sacrificio fatto darà presto i suoi frutti.

SOSAT

Programma gite

Aprile: Asiago e Arsiero (turistica); Settelarici; Fonti di Peio.

Maggio: Altipiano del Renon; Rifugio Pernici - Cima Oro - Riva d./G; Antermoia - Rifugio Putia (Val Badia); Torcegno - Sassorotto - Palù.

Giugno: Cevedale (sci alpinistica); Stresa - Locarno (Svizzera); Lago e Cima di Cece (Lagorai); Rifugio 7° Alpini (Gruppo della Schiara); Gruppo del Sassolungo (da P. Sella).

Luglio: Plan de Coronas - Bagni di Pervalle; Vezzana e Cimon della Pala; Malga Bissina (Valle di Fumo); Gruppo di Fanis (da Armentarola); Rifugio Padova (Spalti di Toro).

Agosto: Gruppo delle Aurine; Solda; Gruppo Cime Lavaredo; Valle di Genova.

Settembre: Rifugio del Tribulaun (da Fleres); Valle di Roia (da Passo di Resia); Lago e Cime Colbricon (da P. Rolle); Pausubio.

Ottobre: Cima Rocca (da Lavazè); Passo Brocon - Palon di Cavallara; Monte Torro - Monte Maggio (da Passo del Sommo).

Dato che per ogni singola escursione verranno organizzati diversi itinerari per dar modo ai Soci e simpatizzanti di parteciparvi secondo le proprie capacità, nel presente programma sono stati menzionati i Gruppi anziché le singole cime come negli anni antecedenti.

La nuova Direzione

E' stata eletta la nuova direzione della quale fanno parte: Presidente: Luigi Mazzalai; Vice presidente: Cristiano Lorenzi; Cassiere: Gasparazzo Amedeo; Segretario: Gasperetti Mario; Consiglieri: Nino Peterlongo; Giovannini Mario, Velo Nino, Leveghi Giuseppe, Moser Mario, Merlo Mario, Fait Renato, Bernardi Marco, Baratto Nino, Ropelato Silvio, Tabarelli de Fatis Bruno; Sindaci: dott. Arrigo Ferrari, Lunelli rag. Luigi, Battisti rag. Antonio e Pravda Carlo.

ALTA VAL DI SOLE

Alla memoria del socio *Bevilacqua Renato*, S. Ten. degli alpini, medaglia d'argento, caduto in Albania nel 1941, è stata murata una lapide sull'edificio scolastico di Peio, a lui intitolata. Gennaio 1956.

Al socio *Odoardo Focherini*, deceduto nel campo di concentramento di Hersbruck il 24 dicembre 1944, medaglia d'oro della riconoscenza della comunità ebraica per la sua opera caritativa svolta a favore dei perseguitati razziali, è stata murata una lapide in corso A. Pio in Carpi d'Emilia che ne ricorda il nome ed i meriti. 15 gennaio 1956.

Il socio benemerito *Mons. Angelo Grazioli* ha celebrato il suo 50° di sacerdozio. I soci gli formulano i migliori auguri. Egli, nell'estate scorsa aveva voluto festeggiare la lieta ricorrenza celebrando la Messa e benedendo la bandiera al rifugio Denza sulla Presanella.

La guida *Mario Marini*, da oltre 25 anni socio della SAT è stato incluso fra i soci benemeriti. Congratulazioni.

A tutti i soci sono state inviate le due prime circolari annuali con tema principale il tesseramento. Ha risposto già il 50 % dei soci.

CAVALESE

Il giorno 8 febbraio è stata ricostituita la Sezione di Cavalese. Ne è presidente il sig. Vanzo Virgilio. A vice presidente è stata chiamata la dott. Laura Nardin, Segretario-Cassiere Fontana Giorgio e al sig. Mario Nardin venne affidata la segnatura dei sentieri.

PIEVE DI BONO

Dopo l'assemblea del 12 gennaio i membri di direzione eletti hanno proceduto alla distribuzione delle cariche sociali: Presidente: geom. Alberto Baldracchi; Vice presidente: Cadonna Fiorindo; Segretario: Mosca Basilio; Pollini Fausto e Gnesini Bruno, Consiglieri.

I LIBRI DELLA MONTAGNA

I. GREYTER e B. BONAPACE, *Dolomiti, scogliera in fiore*, ed. Movimento Italiano Protezione Natura, Sezione di Trento, pagg. 28, Tip. Manfrini, Rovereto, 1955.

P. LEONARDI, *Breve sintesi geologica delle Dolomiti occidentali*, pagg. 80, con 38 tavole illustrative fuori testo. Monografia ed. sotto gli auspici della Regione Trentino-Alto Adige, Stabilimento Fausto Falli, Roma, 1955.

I. GREYTER - G. STROBELE, *I sentieri alpini in provincia di Trento*, ed. Regione Trentino-Alto Adige, assessorato industria commercio turismo e trasporti. Trento, 1955, pagg. 35, tav. 37, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto.

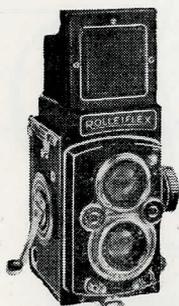
SCIPIO STENICO, *Il Soccorso Alpino in Italia*, ed. Corpo Soccorso Alpino, pagg. 16, Trento, 1956.

CARLO COLO'

direttore responsabile

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Arti Grafiche « Saturnia » - Trento



CARLO VALENTINI

TRENTO

Telefono 25-39

Via Mazzini, 20-22

Foto . Cine . Ottica . Geodesia

Funivie della Paganella

PANORAMA SULLE DOLOMITI DI BRENTA

Telefoni: ZAMBANA N. 4 - FAI N. 94

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:
TRENTO

SEDI: **TRENTO**
Agenzia di Città N. 1
ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. I.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 43-95 - 43-96

Merceria - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 17 - 52

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 14 - 05

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI

APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE



Coffler & C.
S.p.a.
ROVERETO

Punte elicoidali

Alesatori

Frese

Seghe per metalli

Barrette

Rappresentanze e deposito in Italia e all'Estero

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 200.000.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 22 65; 22-66, 22-67, 11-45, 34-65;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 242-42, 242-43 242-44;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3
Telef. 49-31 - 49-32

MARIO GRASSI

OFFICINA - NEGOZIO

Radio

Elettricità

Impianti

TRENTO

VIA ORIOLA, 57

TELEFONO 2568

Apparecchi elettrodomestici

riscaldamento

lavatrici

frigoriferi

TUTTO IL MATERIALE ELETTRICO

S. A. I. T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

TRENTO

SOC. COOPERATIVA A R. L.

VIA SEGANTINI, 6

TELEFONI Sede: 36-61, 36-62, 36-63, 36-64,



Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Egenter & C.

TRENTO
PIAZZA VENEZIA



Articoli sportivi

Forniture

per soccorso alpino
di propria produzione